

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

PRIMA LETTURA (*1Re 17,10-16*)

In quei giorni, il profeta Elia si alzò e andò a Sarèpta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo».

Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"».

Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

SECONDA LETTURA (*Eb 9,24-28*)

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte.

Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

VANGELO (*Mc 12,38-44*)

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Parola del Signore.

Intervento di Padre Innocenzo

I Padri della Chiesa avevano ricevuto e condiviso, dalla tradizione filosofica greca, un arricchimento della parola “contemplazione” che in greco si dice *theoria*. In questo arricchimento della contemplazione, spesso, i filosofi greci e in questo imitati anche dai Padri della Chiesa, parlano di *physique theoria*, o *cosmiche theoria*, che indica la contemplazione del creato, del cosmo, della fisicità del cosmo.

Come il Salmo che abbiamo cantato, il 103/104, che è niente altro che questa contemplazione della bellezza del creato. E consideravano questa contemplazione come il primo gradino che bisognava considerare con attenzione, mettendoci i piedi sopra a questo gradino, ma che però doveva essere poi superato da un secondo gradino di contemplazione. E questo secondo gradino, lo chiamavano o *physique theoria* o *antropiche theoria*, che indicava la capacità di andare oltre ciò che cade sotto i cinque sensi dell’uomo, nella materialità della percezione del reale, attraverso questi cinque sensi, e cercava di entrare nella parte più interiore dell’uomo. Qualche volta erano anche molto superficiali, perché parlavano di fede, parlavano di cuore, parlavano di reni e l'*antropiche theoria* significava spesso una contemplazione del movimento di queste viscere interne all’uomo.

Altre volte invece toccavano profondità legate ai sentimenti, quindi potevano riferirsi a sentimenti di amore, di odio, tenerezza, di disprezzo, di simpatia, di antipatia. Tutto questo si chiamava *psichiche theoria* o *antropiche theoria*. Però questo secondo gradino, in tutta la sua ricchezza, doveva essere superato per arrivare alla *historichè theoria*, che indicava tutta la bellezza che *historia* ha creato e che si esplicita nella continuità del tempo. Per cui, alcune cose si capiscono legandole alla prima età dell’uomo, quella del bambino, altre si capiscono legandole all’uomo che comincia a crescere, l’adolescenza, poi altre si riferiscono ai giovani, che è l’ideale della perfezione, e altre anche alla vecchiaia.

La *historiche theoria* si poteva anche allargare ai movimenti che noi chiameremmo più strettamente movimenti storici, la *historia*. Cioè come si abbellisce poi la realtà umana. Ancora oggi, in italiano, parliamo di istoriare per indicare proprio l’abbellimento. Quindi questo livello era un livello legato allo stupore che possono provocare certi avvenimenti che accadono nella storia. Quindi la *historiche theoria* era una contemplazione che allargava spazio, non si chiudeva all’interno della cosmicità, né all’interno della fisicità propriamente detta, e neppure all’interno della situazione personale di ciascuno, ma si allargava alla storia.

Per cui gli eventi storici diventavano oggetto della contemplazione. Ma poi si procedeva oltre e parlavano di *noetiquè* o *pneumatiquè* teoria. E cioè leggevano gli eventi storici come figure di una realtà più profonda che non entrava dentro la capacità dei sensi dell'uomo, sia di quelli fisici che di quelli intellettuali, ma in qualche modo spingevano oltre. E si chiamava *pneumatiquè* teoria, cioè le cose che noi chiameremmo spirituali. Ognuno di noi riesce in qualche modo a intuire che cosa appartiene al mondo spirituale, che cosa non appartiene. Ma poi il punto di arrivo era la *mistiquè* teoria, cioè la contemplazione del mistero raggiunto però sulla soglia. Non si riusciva ad andare oltre la soglia, che si affacciava sul mistero, perciò tutto questo si chiamava *mistiquè* teoria.

Erano i misteri della vita e della morte, gli adolescenti venivano presi per mano da "mistif" (?), da questo iniziatore al mistero, e venivano portati in una grotta oscura e lì gli facevano sperimentare la nascita delle piante, per esempio, che ha bisogno di vedere proprio le radici, ha bisogno di capire che il seme che marcisce poi germoglia una nuova realtà vitale. Attraverso un'esperienza molto misteriosa, che non si poteva rivelare a nessuno, tanto è vero che non abbiamo in nessuna fonte antica la descrizione precisa di questa iniziazione al mistero. Sono state ritrovate tracce archeologiche, ma non sufficientemente chiare. Comunque l'ultima percezione, la *mistiquè* teoria, era come un tabù: chiunque rivelasse come era riuscito a fare l'esperienza di questo mistero, era condannato a morte. Ecco perché poi non abbiamo neppure la descrizione completa di ciò che avveniva, ma avveniva.

Allora perché ho fatto una introduzione così ampia. Perché Gesù, come quadretto che ci è descritto adesso dall'evangelista Marco, sembra dedicarsi proprio ad una di queste contemplazioni, e probabilmente in modo direi quasi divertito, se non ironico, perché i comportamenti umani, se osservati con attenzione, rivelano anche la propria nudità, rivelano anche il proprio limite, e può succedere anche un po' di sorriso ironico: ma guarda quello lì come si comporta, ma non si vergogna? No, anzi, si riveste tutti questi abiti sontuosi per dimostrare a tutti che è importante, si mette le medaglie, si mette tutti i segni che vengono riconosciuti come seguiti di grado più o meno alto o basso della propria appartenenza, si rivestono di questi preziosi, di oro, di tessuti assolutamente unici. Non si vergognano?

Allora uno che guarda con un po' di distacco questo comportamento, qualche sorrisetto lo fa. E Gesù, sembra che guardando tutta questa gente ampollosa che poi ci si pavoneggiava, l'indicava ai suoi discepoli: mi raccomando non finite a

manifestarvi con questa storia qui. State attenti perché veramente hanno del ridicolo. Ma facendo questo però l'evangelista Marco, vuole anche richiamarci sul fatto che non si può generalizzare. Lo Scriba del quale ha parlato appena prima, che noi abbiamo osservato interrogare Gesù sul primo Comandamento, qual è il comandamento più grande, era nella descrizione di Marco uno Scriba sincero, del quale Gesù ha potuto dire: non sei lontano dal Regno di Dio. Quindi non si può generalizzare, come non si può generalizzare su i farisei, come se fossero tutti ipocriti. Gesù stigmatizza i farisei ipocriti, ma non tutti i farisei, perché accoglieva anche l'invito dei farisei in amicizia e ha stabilito anche un rapporto abbastanza profondo con qualcuno dei farisei. Pensate a Nicodemo, capo dei farisei, con cui Gesù ha stabilito un rapporto molto intimo, molto personale. Quindi questa generalizzazione bisogna stare attenti a tenerla presente per non cadere in questo errore di generalizzare tutti. I preti sono tutti così? Le monache sono tutte così? I romani sono tutti così? No, un momento, dunque questa *historiquè teoria* significa anche cercare di rispettare la storia nella sua oggettività e di non fare di tuttata l'erba un fascio. È questo che ci insegnavano già i filosofi greci e che i Padri della Chiesa hanno tenuto presente. Significa invece evidenziare la dimensione preziosa, bella, di historia che hai davanti.

Quindi il testo di oggi è un testo emblematico da questo punto di vista. Da una parte c'è Gesù che quasi si diverte a puntare l'attenzione su questa gente un po' sontuosa, un po' auto referenziale, che poi si muove con sussiego, vuole avere il posto che gli spetta, tu non sai chi sono io. E sottolinea anche che c'è gente, tra questa gente, che poi frequenta le case delle vedove con la scusa di pregare e pregare a lungo, ma semplicemente per poter poi derubare in realtà approfittando dell'ingenuità e quindi costruire se stesso a scapito di queste donne che sono nel bisogno, che sono nell'angoscia, che invitano magari il sacerdote a pregare sulla tomba del marito venuto meno di recente o non di recente e naturalmente tutto questo ha un costo. E ci sono altre manifestazioni storiche, di altri personaggi, che adesso l'evangelista descrive proprio all'interno del Tempio. Laddove Gesù si è seduto come un Maestro che si siede in cattedra, e cerca di insegnare verità importanti attraverso gli esempi che hanno davanti agli occhi la *mistiquè teoria* intesa proprio come una capacità di entrare dentro i fenomeni storici e non farsi abbagliare, ma a puntare lo sguardo in modo di andare in profondità. Perché questo è il significato della parola *theoria* intesa come contemplazione. Cioè, un non fermarsi alla superficie, ma entrare e cercare di vedere nella visione di ciò che vedi, scendere più in profondità: non ti

fermare alla superficie ma vai nella profondità. E scopri se c'è o meno la sincerità del cuore in questi attori della storia che ti sta passando davanti. Gesù si è messo proprio di fronte al gazofilacio, che sarebbe come una specie di grande contenitore delle offerte per il Tempio e chiama i suoi discepoli più vicino a se e dice: osservate cosa sta succedendo, guardate chi è questa gente. Tanti ricchi che gettano in questo contenitore del Tempio tutto quello che può fare rumore, monete pesanti, quelle che quando scendono nel contenitore fanno la loro musica, il loro chiasso. Sono tutti tronfi per dimostrare davanti agli altri quanto sono generosi nella loro offerta: e tutti danno tanto, e molti ricchi danno molto.

Però Gesù poi invita a guardare quella vedovella, quella povera vedova, e dire povera vedova significa dire che è una vedova che non ha potuto usufruire dei suoi familiari, non appartiene alla casta sacerdotale, per cui quando moriva il marito poteva avere una assicurazione, diremmo noi oggi, perché apparteneva ad una classe sacerdotale. No, questa povera vedova è veramente una vedova del popolo, del basso popolo e tira a campare con molta fatica. Eppure questa vedova, ha preso gli unici due spiccioli che aveva in tasca e li ha messi nella cassetta dell'elemosina.

E arriva il grande insegnamento del Maestro: dove sta la differenza?

La differenza sta non nella quantità dell'offerta che hanno potuto lasciare nella cassetta delle elemosine, perché in realtà quelli si sono disfatti del loro superfluo. Qualche volta anche di abiti usati, magari vasellame prezioso che non interessa più. Quindi si sono liberati del superfluo, non hanno dato nulla che fosse essenziale, necessario per la propria vita. Invece questa povera vedova ha dato tutto ciò che aveva per potersi sfamare, la traduzione in latino è *dictum* è il *bio* in greco. Tutto ciò che aveva per sopravvivere in quella giornata, doveva poi cercare di racimolare qualche altro centesimo per andare avanti. Dunque quella povera vedova si è di fatto disposta al digiuno, pur di portare a Dio un'offerta sincera, un'offerta pura, un'offerta generosa. Dunque io vi dico che quella povera vedova ha dato più di tutti gli altri.

È un insegnamento che noi adesso consideriamo del tutto chiaro, ma non era così chiaro all'interno di una mentalità religiosa in cui si pensava che la forma religiosa, consisteva proprio in questo *do ut des*, io ti do tanto a te e tu mi risponderai dandomi tanto a me. Era come un investimento la forma religiosa, perfino l'elemosina davanti a Dio è un investimento io ti faccio l'elemosina, tu poi mi raccomando sostienimi nella mia malattia, sostienimi nei miei parenti, sostieni tutti i

miei desideri di crescere nella scala gerarchica, ma qui si ha religione! La grande differenza tra la religione e la fede è messa adesso davanti a tutti con l'esempio della vedova, la quale ha donato a fondo perduto tutto ciò che aveva per vivere, si è fidata e affidata totalmente al Signore.

Dunque perché è un insegnamento importante? Perché ci fa capire benissimo in cosa consiste la religione, e in cosa consiste la fede, ma anche la nostra programmazione, il nostro continuo cercare di spiegare a noi stessi e magari giustificare certe nostre scelte. Vogliamo tenere i piedi per terra, si dice, non si fa una scelta così avventata ed è verissimo, però siamo sempre sul piano della religiosità. Quindi siamo sempre sul piano della riduzione dei rapporti con Dio alla semplice trattazione economica. In realtà, quando viviamo la religione aspettandoci un tornaconto, noi in realtà stiamo trattando Dio come un commerciante. Io dò tanto a te e tu mi dai l'equivalente di ciò che ti do nella tua merce.

Ridurre il rapporto con Dio ad un commercio è il più grande tradimento della fede che si possa commettere, il più grande tradimento. Spesso succede che noi dobbiamo fare delle scelte, e quando dobbiamo fare delle scelte, crediamo di dover operare un buon discernimento, tenere i piedi per terra e vedere se ci conviene o no fare quella scelta. Sono i matrimoni che vengono combinati in base ai soldi che ci sono dietro di lui o dietro di lei, o in base alla dignità, alla ricchezza, all'intelligenza e tutto quello che vogliamo che c'è in lui, o che c'è in lei. Oppure ci sono delle situazioni in cui ci si fa monaci o monache per salvarsi l'anima. Sapete che poi nella tradizione cristiana, soprattutto dal VI secolo in poi, c'è stato perfino il commercio delle indulgenze. Si andava in un monastero, quando soprattutto si era senza figli, si davano tutti i propri possedimenti al monastero a condizione che il monastero in modo perpetuo finché esisteva, si impegnasse a celebrare una Messa per questi benefattori. E così è arrivato un vero e proprio commercio, ed è stata una delle motivazioni per cui tanti monasteri si sono arricchiti tantissimo. Perché portavano le donazioni al monastero, San Basilio ha un'omelia chiamata omelia *in dilites* (?), in cui ironizza anche lui come faceva Gesù su questi ricchi che non hanno figli, e non lasciano un centesimo finché sono vivi, però dopo morto è tutto vostro, purché voi preghiate per me, celebrate la Messa per me. O il trentesimo gregoriano, o un altro tipo di impegno perpetuo: *in perpetuum*. Questa è la riduzione della fede alla religione, al commercio; e naturalmente questo si è sviluppato al punto che arriva Lutero e scombinava tutto, perché accusa la Chiesa di essere una commerciante: il famoso problema delle indulgenze.

Perché si può utilizzare anche una motivazione religiosa che può essere dal punto di vista teologico, perfino ortodossa, perché l'indulgenza viene dalla misericordia, viene dalla sollecitazione al perdono, dal condono, certo una cosa molto bella. Ma quando questo elemento viene strumentalizzato, non siamo più sul piano delle fede, siamo sul piano della religione. E chiunque ha una convinzione adeguata a poter distinguere tra fede e religione, e Lutero ce l'aveva, e richiamava il principio della fede ad oltranza, poi succedono tutti i pasticci che sono successi nella storia della Chiesa.

Quindi non si tratta di prendere sottogamba una pagina come quella di oggi del Vangelo di Marco, ma approfittarne per poter purificare anche le nostre decisioni. Le decisioni si fanno davanti a Dio, che vede le reni e i cuori, che arriva fino al midollo delle ossa e di fronte al quale non si può barare, perché Lui conosce tutto. Invece quando si prendono le decisioni... io ero formatore, quindi venivano i candidati, è venuto uno e mi ha detto: padre io vorrei fare il monaco però, siccome ho un buon lavoro, voi dovete accettare che io prosegua a lavorare fino a che non arrivo alla pensione, quando mi sarò assicurato la pensione verrò a stare da voi. Bravo. Così succede, succede nelle seconde e nelle terze scelte, arrivano candidati a cinquanta anni a sessanta anni, e dicono, ma io ho la pensione... tieniti la pensione e stai fuori.

Sono cose delicatissime, io vorrei, ma prima mi dovete dare il tempo che io maturi la pensione, poi entro. Io gli ho risposto: goditi la tua pensione anche prima, ma lascia stare, perché per poter entrare in un monastero bisogna essere liberi, totalmente liberi da tutto. Si fa testamento, prima di fare la professione solenne o perpetua: da quel momento in poi non sei più padrone di nulla anche se lo eri. Distribuisci ai poveri, ai parenti, a quelli che vuoi tu, ma non pretendere di proseguire ed essere titolare di queste ricchezze o di questo patrimonio. Lui ad un certo punto decise di non venire più, meno male, hai fatto la scelta giusta.

Dunque vedete dove possono portare certe osservazioni. D'altra parte siamo di fronte al Vangelo di Marco, che ci ha già presentato la figura del cosiddetto giovane ricco, che vuole ottenere la vita eterna e chiede a Gesù cosa deve fare per ottenere la vita eterna. Gesù gli dice di osservare i comandamenti e quello gli dice ma io li ho già osservati tutti, ed era sincero. Che cosa mi manca? Ti manca il distacco totale che ti permette di amare Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima, e con tutte le tue sostanze, tutti i tuoi tesori, tutte le tue ricchezze. E quel povero ragazzo concluse

che era troppo dura per lui e se ne andò. Strappando a Gesù una osservazione molto, molto forte: quanto è difficile che un ricco entri nel Regno di Dio (cfr. Mc 10,25).

Era come questi ricconi che davano il superfluo nella cassetta delle elemosine del Tempio. Pensavano di potersi comperare anche la vita eterna, e la vita eterna non si compera se non abbandonandosi totalmente nelle mani di Dio.

E qui ritorna l'esempio della vedova, questa vedova povera, una povera vedova che aveva soltanto due spiccioli per poter andare avanti con la giornata, ha rinunciato anche a questo. Ha accettato di digiunare, aspettando la provvidenza di Dio.

Dunque così si verificano le autentiche vocazioni alla vita cristiana, e ancora di più alla vita monastica. O sei disposto ad abbandonare proprio tutto, a non pensare mi converrà, non mi converrà, sarò in salute non lo sarò, mi verranno incontro quando starò male, oppure mi sento soddisfatto. No, no, se tu hai scelto il Signore, hai scelto il Signore, punto e basta. È un insegnamento molto preciso, molto esigente. Lei nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per sopravvivere (cfr. Mc 12,44).

Spesso mi chiedono: ma in cosa consiste il digiuno? E cosa si deve fare restando nella regola del digiuno? Io rispondo sempre, sicuramente non c'è nessuna regola per il digiuno. Essere nel digiuno significa mettersi nelle mani di Dio, affidarsi totalmente a Dio, questo è il digiuno. Altrimenti il digiuno viene trasformato in opera religiosa, e quindi come una specie di diritto che crediamo di poter avere davanti a Dio: siccome ho digiunato... dunque, dunque, dunque... no, dunque nulla. O digiuni a fondo perduto, o altrimenti non stai facendo nessun digiuno: stai semplicemente seguendo delle regole religiose, o una dieta magari, consigliata dal medico tizio, caio o sempronio.

Ma non puoi pensare di fare digiuno: il digiuno è una realtà spirituale, che può andare benissimo col mangiare, bere e dormire secondo le proprie necessità. Ma che non può essere chiamato tale se alla radice di questa pratica, tra le più conosciute nel mondo religioso, non c'è l'affidamento totale a Dio.

Dunque questa donna, questa vedova, sta insegnando, attraverso Gesù, ai discepoli una precisa differenza tra religione e fede, di cui abbiamo ancora bisogno tutti. Perché poi ci sono tantissimi modi di giustificare le opere religiose, magari in vista della salvezza del mondo, in vista della santità poi non ne parliamo, in vista

dell'incidenza del cristianesimo nella storia, nel mondo contemporaneo, per cui allora si entra in compromessi più o meno confessabili col potere politico, col potere economico, perfino col potere militare, con le fabbriche di armi, che pullulano da tutte le parti. Tutte giustificate, religiosamente giustificate, ma che non hanno nulla a che vedere con la fede.

E questo fa paura a tutti... perché c'è una interpretazione del Verbo incarnato che giustifica facilmente queste efficienze, che cadono sotto i cinque sensi dell'uomo, efficienze. Spesso movimenti che si richiamano a grandi intuizioni spirituali, che poi finiscono nella prigione dell'efficienza.

Io ho avuto modo di incontrare tante situazioni di istituti religiosi che nei loro fondatori o fondatrici, erano sollecitati, come i francescani da Francesco, a vivere questa radicalità evangelica. E ci riuscivano perché con questa scelta radicale andavano incontro ai poveri, così com'erano, costruendo ospedali, costruendo scuole, costruendo strutture che aiutassero i poveri. Poi cosa è successo? È successo che venendo meno i religiosi o le religiose, tutto diventava un problema economico. Per cui alla fine, proprio questi istituti, che erano nati per aiutare i poveri, diventavano prigionieri dei ricchi. Per cui le loro scuole venivano frequentate dai ricchi, perché potevano sostenerli economicamente. E i poveri si arrangiavano per conto proprio.

È successo questo, ancora adesso sta succedendo questo. Madre Teresa di Calcutta, con cui ho avuto una certa conoscenza, si è sempre opposta a qualunque opera legata al proprio carisma di "missionarie della carità". Non ha voluto mai che fossero costruiti ospedali o ricoveri di tutti i tipi, o scuole di tutti i tipi, no. Il mio carisma è stare povera tra i poveri, a disposizione dei poveri in quanto poveri, senza avere strutture, che apparentemente sembrano andare incontro alle necessità dei poveri, ma che in realtà alla fine finiscono con lo strumentalizzare i poveri. Io mi ricordo di un incontro che facemmo con lei e con il comitato di quartiere del Celio. Erano i primi anni che si relazionava con noi e stavamo discutendo come utilizzare la nostra foresteria di San Gregorio al Celio. E Lei, quando andammo all'incontro del comitato di quartiere, lì al Celio, che allora era in mano alla sinistra, e cominciarono a criticare il modo di stare accanto ai poveri di Madre Teresa, perché dicevano: no, questo significa disinteresse politico, significa uno scendere al moralismo. E difendevano l'importanza di creare delle strutture politiche che potessero assicurare quella vicinanza ai poveri. Madre Teresa mi ricordo che disse proprio chiaro: sì, sì, io sono

d'accordo con voi che bisogna trovare, attraverso la politica, delle strutture che garantiscono una vita accettabile a questi poveri che vivono sotto i ponti. Ma nel frattempo, diceva lei, questa è gente che sta morendo, questa è gente che ha malattie sempre più gravi. Se noi dobbiamo aspettare che decidono i politici, quando decideranno di creare delle strutture e delle leggi in loro favore, loro sono già partiti per l'altro mondo. Io non intendo prestarmi a questo temporaggiamento. Io ho ricevuto dal Signore il dono di stare accanto a chi sta male, così come si ritrova; non aspettando che si muovano i potenti... sono contenta se si muovono, ma il mio carisma non è quello della istituzionalizzazione. Il mio carisma è quello di muovermi subito e dare una mano a chi sta male, qui ed ora, per quello che posso; certo è una goccia nell'Oceano, però questo ho ricevuto dal Signore come dono: di stare accanto a chi sta male, qui ed ora. A tutto il resto penseranno altri carismi, ma non il mio.

E così ci salutò. Poi andammo in Comune, discutemmo di queste idee di Madre Teresa, ed arrivammo al compromesso di mettere a disposizione gratuita il nostro ambiente della foresteria. Ma anche il Comune si sentiva in dovere di lasciar fare in modo gratuito, non metteva tasse di nessun tipo, perché certamente Madre Teresa, tutto quello che aveva lo utilizzava soltanto per il bene dei poveri. Quindi non abbiamo pagato affitto noi, ma non c'è stata mai una convenzione di qualunque tipo con strutture sociali, politiche, comunali, regionali o statali, per cui loro non danno nulla per i poveri e Madre Teresa utilizzava gli strumenti e gli ambienti che erano a disposizione in modo totalmente gratuito, accogliendo in modo totalmente gratuito i poveri più poveri di Roma.

E così è nato San Gregorio al Celio, abbiamo firmato insieme, io e Madre Teresa, questa convenzione col Comune. Per cui ogni nove anni si conferma questo tipo di convenzione, a meno che non ci sia un'opposizione dall'una e dall'altra parte, perché le cose non funzionano più. Ma ancora adesso noi non paghiamo nessun affitto, il Comune non dà nessun contributo di nessun tipo, e quando arriva una pensione, perché loro lavorano anche per ottenere anche una pensione per questi poveri, con quella pensione, loro spostano il povero in un Istituto che può seguirlo, venendo pagato dalla pensione di lui, ma non fa più parte dei poveri accuditi da Madre Teresa.

Sono esempi, io ve li racconto perché sono stato partecipe di questo tipo di esperienza che mi ha insegnato moltissimo. Vi dico solo un episodio, di quando la Madre Generale era novizia ed io ero un giovane sacerdote io, mi ha mandato una

richiesta di fare una intervista: che cosa ho imparato da Madre Teresa. Vi racconterò questo episodio, ne ho altri, ma questo è un episodio che ha fatto star male me. Madre Teresa accoglieva *oves et boves*, di qualunque età, purché chi si presentava si mettesse totalmente a disposizione dei poveri. Con l'età che aveva, con le capacità che aveva, ma totalmente a disposizione dei poveri. Io celebravo la Messa lì tutte le mattine quando c'era lei ... dopo facevamo colazione insieme e parlavamo un po' di tutto. Ma durante la Messa venne a fare la Comunione una loro novizia che era senza un braccio.

Io rimasi molto sconcertato perché il diritto canonico mi aveva insegnato, quando andavo a scuola, che per offrire al signore la vita, bisogna che sia integra. E quindi se si presentava una handicappata o focomelico, oppure uno che aveva avuto un incidente, non si poteva accettare. E io feci presente questo canone del Diritto Canonico durante la colazione a Madre Teresa. Dissi, guardi Madre, alla comunione ho visto che è venuta una novizia che era senza un braccio; sa, il Diritto Canonico su queste cose è piuttosto preciso. Mi lasciò parlare, poi disse: senta lasci perdere il Diritto Canonico, il Signore mi ha mandato questa ragazza, e io come madre mi comporto con lei come si comporterebbe una donna incinta alla quale viene diagnosticato che c'è una discrepanza nel bambino che è in grembo, perché non è completamente sano. E cosa farebbe una mamma, che sia veramente mamma: l'amerà di più, no? Così mi comporto io con queste ragazze che vengono con disabilità più o meno esplicite, le amo ancora di più. Lascia perdere il Diritto Canonico e fatti orientare unicamente dall'amore.

Qui siamo di fronte alla vedova, non ci sono progetti, non ci sono chissà quali richieste più o meno legali o non legali. Il discernimento è presto fatto, l'unico discernimento è portato sull'amore, non c'è sono altri discernimenti. Quindi ti devi chiedere, ma tu ami davvero Dio? Con tutto te stesso, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le sostanze? Altrimenti è inutile che stai girando da un convento all'altro, da una congregazione all'altra. Deciditi e deciditi per sempre! Un pugno nello stomaco. Io fui messo proprio con le spalle al muro, qui davvero siamo di fronte ad una persona santa, una donna veramente di fede. Così farebbe una mamma, così credo di dover fare io, amo ancora di più.

Poi ho saputo che questa suora è diventata anche professa perpetua, ed è considerata una delle più generose all'interno della Congregazione. E io con il mio Diritto Canonico credevo di fare un'obiezione seria a Madre Teresa. Mi ha messo

proprio con le spalle al muro, e come fai a non dire che non sei di fronte a una santa. Ecco questa è la contemplazione portata in profondità, che non si fa abbagliare dalla esteriorità ma va giù in profondità e scopre quale deve essere il motivo ultimo di una scelta di fede.

Intervento suor Michelina

Ho più un interrogativo che una vera riflessione, perché la cosa che mi interroga di più è questo “intanto”, tu (Padre Innocenzo) l’hai detto parlando di Madre Teresa, invece qui, nella Prima Lettura, c’è “prima”, quando la vedova fa l’obiezione: raccolgo due pezzi di legna, vado a preparare per me e per mio figlio il pane, e poi mangeremo e moriremo. Invece Elia le dice non temere, va a fare come ho detto, prima però prepara, come diceva Madre Teresa: intanto però ci pensa.

Qui si gioca tutto il discernimento della persona che si trova a dover donare questo qualcosa. Io penso a quante volte mi capita, un po’ perché tante volte ho qualche soldino a disposizione, per dovere, per il ruolo che ho, per la posizione, sto in foresteria, si paga, si arriva, si parte... e quanta gente busca.

Il problema non è, oggi come oggi, d’è, non do, è questo “intanto”, c’è sempre questa doppia necessità, oggi è sempre un po’ più difficile di ieri. Penso che queste vedove siano un po’ folli, l’ho sempre pensato. Perché se non si è un po’ folli, non si ha la capacità di non tentare troppo, non si può uscire da questo dilemma, da questa decisione. Io la chiamo follia perché i conti non tornano, gratti il fondo eppure l’olio non finisce, i conti non tornano, è una matematica strana quella del Signore. Qui non si tratta neanche di cambiare la mentalità, si tratta proprio di diventare un po’ incapaci di fare i conti, di accettare che non tornano i conti. A volte ti trovi che il fondo non si raggiunge mai, a volte ti puoi ritrovare che il fondo arriva e ti trovi nel fondo, e lì ci vuole la fede. La fede non è prima che l’olio..., il mistero sta anche nel fatto che uno riesce a superare questo dramma che "il fondo si raggiunge". Al di là delle realtà contingenti che ognuno di noi può conoscere nella realtà familiare, nella realtà personale, ma pensiamo a quante tragedie: quando c’è il fondo, lì ci vuole la fede.

Perché il fondo poi si raggiunge qualche volta, è inevitabile che la nostra esperienza umana ce lo faccia raggiungere. E la fede dove sta? Sta nel fatto che c’è questa riserva, che secondo me il Signore ci dà, non tanto nelle cose, perché tanto la

vedova del Vangelo quella due soldi aveva, due soldi ha dato. Quindi non le è rimasto proprio niente. Quello che rimane è questa forza che il Signore ci dà, questa riserva, ma riserva umana, perché anche quella è ricchezza. Capire che noi abbiamo, al di là delle ricchezze, una nostra ricchezza che il Signore ci ha donato a noi, che non è contabilizzabile, non si può contare.

È questo il mistero, in questo mistero dobbiamo entrare, in questa realtà dobbiamo entrare, anche nel momento in cui ce la (vediamo) col povero, con chi ci chiede magari, e che per noi tante volte può essere una persona più anziana: noi in comunità viviamo tutte insieme, giovani, meno giovani, più sane, meno sane, più intelligenti, meno intelligenti, più alte più basse. E c'è quella riserva, noi dobbiamo avere quella fiducia che quella riserva c'è, e lì si gioca tutto, altrimenti non possiamo mai fare come la vedova.

Non è soltanto questa fede in Dio. È chiaro, questo – dice Elia – il Signore l'ha detto, non temere, il Signore ha detto che manderà la pioggia sulla faccia della terra. L'olio non diminuirà finché non mancherà la pioggia sulla terra, non è solo quello, c'è di più. Sta a noi ad avere questo occhio, come diceva Nazzarena, questi occhiali divini che ci fanno entrare in una realtà diversa e vedere non le cose diversamente, ma sapere nel nostro profondo che c'è di più, in noi. Noi possiamo dare di più perché abbiamo di più di quello che noi possiamo immaginare, è una sfida, non lo so se si può vedere che è una sfida.